056

nonmollare

quindicinale post azionista

Firenze - Marzo 1925

N. 7

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista"
Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

L'AGGRESSIONE AMENDOLA

Come abbiamo pubblicato il memoriale Filippelli presentato ai magistrati, così pubblichiamo i seguenti documenti che sono una delle basi dell'accusa contro il Gen. DE BONO.

Lettera del Capo manipolo della M. V. S. N. V.co Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi.

Roma, 29 Giugno 1924

Preg.mo Sig. Maggiore,

Ella che è stato il mio superiore in guerra ed ha avuto modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di patria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire o vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può forse meglio di ogni altro comprendere quanto sono per esporle e rendere giustificato quello che potrebbe essere per l'opinione pubblica un atto criminoso.

Tornato dalla guerra, allorchè la pace era al paese contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini dell'Italia, non seppi e non volli esimermi dal prestare ancora l'opera mia, convinto della necessità di agire per frenare gli eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in Italia, oltre che fuori luogo, snaturata e falsata pur nei principi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che alcun partito esistesse ancora od una associazione alla quale avessi aderito. In seguito il partito venne. Unico programma era il patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava individualmente alla causa nazionale Unica dottrina il tesoro della propria coscienza formatasi e foggiatasi nel sacrificio dei morti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza altra meta che lo scopo di impedire la rovina del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del Fascismo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni, d'Italia, se ne faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, od almeno in massima parte, seguito il Duce con fede che a volta a volta dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo

Era l'uomo che si agognava come un dono divino, per redimere il destino della Nazione che in lui fu commesso. I suoi ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed immediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutto questo, signor maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare meglio quello che, era uno stato d'animo e non propriamente il mio stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia confessione se per la bontà ch'ella mi ha sempre mostrato non intendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella sorgerà in mia difesa il giorno in cui la mia libertà e la mia vita stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di essere nazionali, fossero esponenti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, convinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico all'interesse del Paese.

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogato dal Console Candelori Mario, comandante la 112ª Legione della M. V. S. N. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura

Dato il nome dell'On. Amendola, la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S. E. il Generale De Bono il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse soltanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed

lunedì 20 gennaio 2020

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 56, 20 gennaio 2020
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: **Enzo Marzo**
Comitato di Direzione: **Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto**

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

la biscondola
3. paolo bagnoli, *il trionfo del governismo*
cronache da palazzo
4. riccardo mastrorillo, *il garantismo all'italiana*
la vita buona
6. valerio pocar, *morti sul lavoro, la strage continua*
cono d'ombra
7. paolo fai, *petrucci, il valore della scrittura*
11. ***comitato di direzione***
11. ***hanno collaborato***
2. ***bêtise d'oro***
4-5-7-8. ***bêtise***

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.

Luigi Einaudi

bêtise d'oro

CRETINI CONTRO GRETINI

«I liberal gretini sono i nuovi sovietici».

Corrado Ocone, sé-dicente "filosofo", ex crociano, collaboratore di pubblicazioni di destra e di estrema destra

la biscondola

il trionfo del governismo

paolo bagnoli

Qualcuno ha osservato che la recente decisione della Corte Costituzionale chiude la stagione della "seconda repubblica" apertasi con l'iniziativa di Mario Segni. Possiamo anche dire così; ma le cose stanno in maniera più complessa anche se la definizione non è del tutto priva di senso. Il problema però, ancora una volta, è un altro. È un motivo che sottende sia il referendum Segni che quanto è successo dopo, in relazione alle leggi elettorali via via proposte e cambiate. Con una faciloneria e supponenza addirittura professionale alla crisi strutturale della politica democratica naufragata sotto lo tsunami di Tangentopoli, invece di porsi il problema di come ricostruirla e darle senso, si è ritenuto che le cose potessero aggiustarsi tramite lo strumento della legge elettorale. Il ragionamento aveva finito per assumere addirittura un significato simbolico: poiché i partiti politici hanno prodotto Tangentopoli facciamo in modo che essi sfumino sul fondo dello scenario politico. Da qui, in breve, l'illusione del maggioritario il cui meccanismo permetteva di saltare a piè pari la questione della politica poiché primaria diveniva solo quella del governo. Infatti, il governismo si è talmente diffuso e affermato fino all'ircocervo attuale; un governismo sempre in salsa scadente che ora prova a ripresentarsi tramite la trasformazione del succedaneo postcomunista rappresentato Pd e il tentativo dei 5Stelle di salvare qualcosa di se stessi. Cosa succederà nessuno lo sa. L'unica certezza un po' sostenibile è che, alla fine, viste le premesse, avremo l'ennesimo pasticcio: del primo soggetto come del secondo. Certo le due forze marciano in convergenza parallela essendo mosse dalla medesima intenzione: tenere il governo costi quel che costi. La legge elettorale proporzionale si ritiene possa favorire il disegno. Il condizionale è d'obbligo poiché la destra è, e continua a essere, forte e pure pericolosa. Essa è, anche, sostanzialmente anticostituzionale; non tanto per le reazioni alle decisioni della Consulta, ma in quanto il quesito violava la Costituzione. La Corte non ha fatto altro che rimanere fedele a se stessa e alle sue precedenti decisioni in materia. Il quesito altro non era che l'espressione del governismo della Lega.

Comunque si guardi la questione, tutto ci dice che la ricomposizione della politica democratica non interessa nessuno. Ciò non significa solo dotare la democrazia di partiti veri, ma anche ricostruire la compattezza dei grandi corpi dello Stato in un riaffermato e prevalente ordine costituzionalmente ineccepibile. Con perdurante infantilismo si ritiene, infatti, che una soluzione tecnica – quale è, a ben vedere, la legge elettorale-- possa risolvere la questione politica. Una volta, a chi da giovane si avvicinava al fare politica, era una delle prime cose che si insegnavano: non c'è soluzione tecnica che ne risolva una politica.

Chi scrive ha più volte espresso la propria preferenza per il doppio turno alla francese. Esso, infatti, salvaguarda il pluralismo dei soggetti politici e assicura subito una maggioranza parlamentare poiché, nella votazione del ballottaggio ci si esprime per una maggioranza di governo. La capacità di governare, poi, è altro. Nessuno, ma mai nessuno, ha mai spiegato perché tale sistema non incontri la preferenza delle forze politiche italiane. Anche questo è un sintomo forte della malattia che attanaglia la democrazia italiana. Arriveremo a una legge elettorale proporzionale, sicuramente con una qualche soglia di sbarramento poiché, predominando il governismo, la mentalità prevalente resta di tipo "maggioritario", per cui occorre raschiare il fondo del barile.

Alle "sardine" viene fatta una serenata quotidiana per il fatto di essere contro la destra anche se, non per questo, sembrano sapere cosa esse stesse siano. Al momento in cui, dopo la serenata, passeranno dalla piazza alla pista da ballo - Conte ha già prenotato il primo giro - il tutto si ridurrà a contrattare qualche seggio. Ma è possibile che in Italia non sia possibile, e nemmeno pensare, che si possano costituire consistenti movimenti civili per interloquire criticamente con la politica ufficiale per migliorarla rimanendo, però, autonomi soggetti di opinione?

Cosa sottenderà il ritorno al proporzionale che, in ogni caso, è assai meglio dell'attuale ibrido pasticcio? Ci sarà una qualche discussione sul

rapporto che, per la nostra storia repubblicana, esiste tra avere una Costituzione non solo normativa e ordinamentale, bensì programmatica, e una Repubblica parlamentare?

Naturalmente lo si può sperare poiché, se ciò avvenisse, vi potremmo vedere una fiammella di possibile ripresa. Occorrerebbe, tuttavia, una classe politica adusa al pensare e non al dichiarare; quindi, si può essere certi, che così non sarà. In tal modo, da occasione persa a occasione persa, si finirà anche per perdere il tutto e lo stesso imperante governismo non avrà, in ultimo, nemmeno la forza per generare un governo in grado di agire, con una qualche capacità di farlo veramente.

Alla fine del tunnel - speriamo naturalmente di sbagliarci - non ci sarà che la richiesta di un assetto sostanzialmente autoritativo con buona pace di tutti i soloni, vecchi e nuovi, ma sempre in servizio permanente effettivo affabulanti il rinnovamento, le riforme e tant'altro ancora. Forte è il patire di una pseudo classe dirigente che costituisce la prima fondamentale causa della nostra crisi.

bêtise

IN STATO CONFUSIONALE
«Ora la massiccia presenza di immigrati provenienti da paesi musulmani contribuisce alla diffusione dell'antisemitismo anche in Italia».
Matteo Salvini, 18 gennaio 2020

MERIDIONALI AFRICANI
«Mi sembra giusto aiutare il Sud, sennò se non li aiutiamo 'a casa loro' straripano e vengono qui... è un po' come l'Africa».
Umberto Bossi, già Segretario di Lega Ladrona, al congresso federale della Lega a Milano.

NOSTALGICO DEL NULLA
«Se vorranno cacciarmi, lancerò loro il mio vaffa e gli aggiungerò anche il dito medio».
«Sono stato espulso dal nulla».
«Luigi Di Maio è il Nulla».
Gianluigi Paragone, senatore espulso dal Movimento 5 stelle, 3 gennaio 2020

cronache da palazzo

il garantismo all'italiana

riccardo mastrorillo

Si fa un gran parlare negli ultimi mesi della questione della prescrizione: dal 1 gennaio di quest'anno è entrata in vigore l'ennesima riforma della prescrizione introdotta un anno fa, su impulso del Ministro della Giustizia Bonafede. Si tratta di nuove norme che sospendono i termini della prescrizione, che era stata già riformata nel 2017 dal Ministro Orlando, dopo la famosa e criticata riforma "ex Cirielli" con la quale, nel 2005, i termini della prescrizione erano stati significativamente ridotti.

Affrontare il tema della "ragionevole durata dei processi", solo intervenendo sull'istituto controverso della prescrizione, è l'anticamera del dibatto esclusivamente ideologico cui assistiamo in questi mesi. Come accade spesso nelle riforme, che vengono attuate nel nostro paese, pesa di più la propaganda e l'approccio superficiale dei riformatori rispetto alla reale questione di fondo: il sano conflitto tra diversi diritti, che non dovrebbero mai essere contrapposti.

Il problema della giustizia in Italia, o l'approccio più o meno garantista della questione, non può ridursi esclusivamente alla lunghezza dei termini della prescrizione.

Tra gli stati che si ispirano ad una concezione liberale della giustizia penale, l'istituto della prescrizione in Italia è effettivamente quello più favorevole all'imputato, e resta tale tuttora, anche con la riforma Bonafede. Come pure va detto che la stragrande maggioranza delle inchieste penali si prescrive addiritura nel periodo dell'indagine, quindi senza arrivare nemmeno alla prima udienza. In una controversa intervista rilasciata a Marco Travaglio, Piercamillo Davigo, il noto giudice, oggi membro del CSM, propone una serie di azioni, in realtà nemmeno così indigeste, per accorciare, secondo lui, la lunghezza dei processi penali. Immediata è stata la risposta di molte Camere Penali, quella di Torino ha addirittura chiesto al

CSM di aprire un provvedimento di censura nei confronti del magistrato.

Ma sia Davigo sia le Camere Penali affrontano la questione da posizioni ideologiche e soprattutto corporative: Davigo difende l'efficienza e la efficacia dell'ordinamento giudiziario, i Penalisti difendono il principio che un avvocato può e deve ricorrere a tutti gli espedienti legali, pur di evitare la condanna dell'imputato. Finché l'approccio sarà questo, diverrà impossibile provare a risolvere il problema. Crediamo peraltro inopportuno che il dibattito sia relegato, sia sui media che in Parlamento, esclusivamente ad una rissa tra avvocati e magistrati.

Un'altra verità inconfutabile è che in Italia il numero di Magistrati per abitante è tra i più bassi in Europa, fatto evidentemente negativo in un paese ad altissima litigiosità, mentre per numero di avvocati per abitante l'Italia è quarta. Solo da questa statistica si possono comprendere molte cose.

Con un approccio ideologico/corporativo il compromesso finirà per essere, l'esclusivo interesse delle due corporazioni coinvolte (Giudici e avvocati), cioè un sistema più farraginoso e complesso, che renderebbe, da un lato, più potente il magistrato e dall'altro più ricco l'avvocato.

Un altro ruolo determinante nella lunghezza irragionevole dei processi ce l'ha indubbiamente il potere legislativo: più è ampio il margine di discrezionalità interpretativa delle leggi, più il procedimento giudiziario è contorto, farraginoso e lungo, ma soprattutto più si conferisce alla magistratura un potere discrezionale, pericoloso.

Siamo convinti che, come insegna il metodo liberale, la questione vada posta nei termini del contrasto al potere: è indubbio che oggi in Italia il potere giudiziario ha strumenti eccessivamente spropositati e illimitati, tali da rendere, in alcuni casi, assolutamente odioso il loro utilizzo. Uno fra tutti è l'uso eccesivo della carcerazione preventiva, che, sommata all'irragionevole lentezza dei processi, porta ad una incidenza di accanimento giudiziario nei confronti di persone innocenti assolutamente inaccettabile, soprattutto se unita, per esempio, al malcostume di permettere che le intercettazioni finiscano costantemente di pubblico dominio.

La prescrizione in Italia è praticamente una sorta di "jolly", che si può attivare con un colpo di fortuna, ma molto più spesso con "una fortuna": la parcella di un avvocato particolarmente capace.

La sua lunghezza dovrebbe essere determinata dall'individuazione astratta del tempo, considerato equo, di durata di un processo. Per quanto possa essere odioso sapere che un delinquente non risponderà del suo operato, con altrettanto sentimento di ripulsa riteniamo inaccettabile che un innocente sia additato per anni al pubblico ludibrio per un errore del PM. Quando i procedimenti si estinguono per prescrizione, il giudice responsabile dovrebbe essere sanzionato. Oggi in Italia tra imputato e giudice il potere pende in modo eccessivo a favore della magistratura, come liberali dovremmo batterci contro questo squilibrio, ma non lo si combatte accorciando la prescrizione, questa è e resta solo uno strumento sussidiario.

bêtise

IL PRESIDENTE STRANAMORE

«Gli Usa hanno appena speso due mila miliardi di dollari in equipaggiamento militare. Siamo i più grandi e di gran lunga i migliori del mondo! Se l'Iran attacca una base Usa, o qualsiasi cittadino statunitense, invieremo alcune di queste meravigliose nuove attrezzature... e senza esitazione!».

«Se attaccano di nuovo, cosa che consiglio vivamente di non fare, li colpiremo più forte di quanto non siano mai stati colpiti prima!».

«Reagiremmo rapidamente e forse in modo sproporzionato».

Donald Trump, presidente Usa dopo l'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani, Twitter, 5 gennaio 2020

L'IMITATORE

«Per essere rieletto, Barack Obama comincerà una guerra con l'Iran"; "Ora che i numeri di Obama nei sondaggi sono in caduta, lancia un'offensiva contro Libia o Iran. È disperato».

«Ricordate che l'ho già detto: Obama un giorno o l'altro attaccherà l'Iran per mostrare quanto lui sia forte»...

Dichiarazioni di Donald Trump contro Obama, durante l'ultima campagna elettorale

la vita buona

morti sul lavoro, la strage continua

valerio pocar

La fine dell'anno porta con sé le statistiche consuntive di diversi fenomeni sociali. Tra i più tristi è il computo dei morti e dei feriti sul lavoro, i cui numeri variano di poco in più o in meno di anno in anno, ma non mostrano mai il significativo trend negativo che sta nelle nostre speranze. Anche nel 2019 il bilancio, ancora provvisorio, è di quasi mille morti, mentre gli infortuni, di varia gravità, sfiorano i seicentomila. Una strage allarmante, della quale si parla troppo poco.

Le morti sul lavoro, infatti, non fanno notizia, forse perché sono un fenomeno così numeroso e soprattutto così quotidiano (tre morti al giorno) che un trafilettino in una pagina interna sembra sufficiente. Giustamente ogni femminicidio fa notizia e ci viene raccontato nei particolari, della vicenda privata della coppia, delle molestie pregresse, del modo più o meno folle ed efferato usato per uccidere. Altrettanto si dovrebbe fare per ogni "omicidio bianco", narrandolo nei particolari. Nell'uno e nell'altro caso, per la verità, il copione è sempre lo stesso e raramente si tratta di un boccone ghiotto per la cronaca. Ma se è giusto deplorare con la narrazione - e non la si deplorerà mai abbastanza - l'arretratezza morale e culturale del maschio proprietario che uccide, altrettanto giusto sarebbe deplorare con la narrazione - e non sarebbero mai deplorate abbastanza - l'ingiustizia e l'arretratezza civile della mancanza di tutele e di prevenzioni adeguate per la sicurezza dei lavoratori.

Delle "morti bianche" si parla diffusamente soltanto quando le circostanze sono specialmente notevoli o per il numero delle vittime o per la notorietà della fabbrica o per la singolarità del caso. Sui muratori che volano giù dalle impalcature non adeguatamente protette, che muoiono uno a uno in un qualsiasi cantiere edile sempre nello stesso modo sembra che non metta conto, invece, di dilungarsi.

Talora si parla, sì, a lungo e con dovizia di particolari, delle morti sul lavoro per la qualità delle vittime, in particolare quando si tratta di membri delle forze dell'ordine o di vigili del fuoco. Di loro, però, non si rammenta che si tratta di morti sul lavoro, ma che sono servitori dello Stato "caduti eroicamente nell'adempimento del dovere". Non so se questi casi rientrino nella statistica dei morti sul lavoro, ma sempre di morti sul lavoro si tratta. Non vogliamo dare l'impressione di sminuire la gravità del sacrificio di queste vittime particolari, morti che anzi sollecitano un senso speciale di rispetto e di gratitudine. Vogliamo, però, ricordare che la peculiare attività di questi lavoratori contempla per sé stessa il rischio (e per questa ragione questi lavoratori dovrebbero essere adeguatamente remunerati, come non risulta invece che siano) e ricordare anche che, per loro fortuna, il rischio effettivo, cioè la frequenza percentuale degli incidenti, dal punto di vista statistico risulta alquanto minore che non in altri tipi di lavoro che questo rischio non contemplano o, meglio, non dovrebbero contemplare. Il poliziotto e il carabiniere sono edotti che sono chiamati a svolgere un'attività pericolosa e più ancora lo sa il vigile del fuoco, ma il muratore rumeno che lavora in nero è informato che le condizioni nelle quali svolgerà l'attività che gli dà il pane comportano un rischio d'incidente anche mortale, addirittura maggiore?

Qualche mese fa, in occasione della Giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro, il Presidente della Repubblica ha tenuto a dichiarare che la sicurezza dei lavoratori rappresenta «una priorità sociale ed è uno dei fattori più rilevanti per la qualità della nostra convivenza». Parole giuste, ma che cosa si mette in campo per la prevenzione?

Il sistema dei controlli si basa non solamente sull'irrogazione di sanzioni, ma anche su un meccanismo d'incentivazione per cui il datore di lavoro trovato irregolare paga la sanzione, ma evita il processo se adegua i sistemi di sicurezza ottemperando alle indicazioni dei controllori. Un sistema molto valido se fosse applicato su vasta scala, vale a dire in misura generalizzata, se i controlli cioè fossero adeguati rispetto alle irregolarità. Così non è. La stragrande maggioranza dei controlli è còmpito di un paio di migliaia di addetti, il numero dei quali continua a diminuire per via del blocco del *turn over*. Le imprese in

questo Paese sono migliaia e migliaia e non occorre la calcolatrice per capire che i controlli sono del tutto sporadici.

Del resto, si tratta di un problema che non si risolve coi controlli, anche se fossero più numerosi, e non si risolve con le sanzioni, per quanto necessarie. Occorre – e non vorrei passare per un populista sindacale – restituire importanza ai lavoratori. Si usa parlare del "lavoro", ma voglio piuttosto dire "lavoratori". Il lavoro è una categoria astratta, mentre i lavoratori sono esseri umani in carne e ossa e sono loro, non il lavoro, a rimetterci la vita o a subire lesioni e menomazioni. Il neoliberismo selvaggio ha riportato i lavoratori a merce, merce astratta, come già faceva il paleocapitalismo, selvaggio anch'esso. Questa cultura corrente deve ribaltarsi. Mattarella non lo ha detto in modo esplicito, ma se la sicurezza sul lavoro è una priorità sociale ciò riporta in primo piano il ruolo sociale che s'intende attribuire ai lavoratori e al patto sociale tra impresa e lavoratori che rappresenta la base della qualità della convivenza.

Oggi sono le "sardine" che esprimono il disagio sociale, soprattutto giovanile, come già avvenne con gli studenti nel Sessantotto. Sotto questa manifestazione di disagio sta ora, come allora, il disagio dei lavoratori, i quali, con buona pace dei neoliberisti, non sono una qualsiasi variabile dipendente rispetto alla finanza, ma sono esseri umani che meritano una certa qualità delle vita e anzitutto meritano di vivere.

bêtise

LE CANNE FANNO MALE AI POLITICI 1

«Tutti coloro che fanno uso di droghe pesanti hanno iniziato facendosi una canna».

Antonio Tajani, presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo (Forza Italia), su Twitter, 27dicembre 2019

LE CANNE FANNO MALE AI POLITICI 2

«Devi venire al Papeete, una terra profanata da un bagnino mancato, il grande Salvini. Noi siamo bagnini di lusso, noi andiamo lì, tu come un faraone, io come un sultano, e non ce n'è per nessuno!».

Vittorio Sgarbi, a Bologna per presentare i candidati di Forza Italia in Emilia-Romagna, durante un collegamento con Berlusconi, 12 gennaio 2020

cono d'ombra

petrucci, il valore della scrittura

paolo fai

È stata la passione il sentimento che ha sostenuto la lunga carriera di studioso e di insegnante di Armando Petrucci (1932-2018), paleografo di fama internazionale, che chiuse la sua carriera di docente universitario alla Normale di Pisa. Di quel sentimento, forte e travolgente, il lettore fa esperienza pagina dopo pagina, inoltrandosi nella lettura dei tanti articoli che Petrucci, nell'arco del quarantennio 1972-2012, pubblicò su quotidiani ("il manifesto", "Corriere della Sera") e riviste, specialistiche e non, e adesso raccolti nel libro, bello e intenso, curato da tre suoi ex allievi, Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli, Marco Palma, e opportunamente intitolato *Scritti civili*, Viella 2019, pp. 289, euro 29,00. La conferma, esplicita, della passione come sentimento fondamentale nell'esercizio dell'insegnamento viene dalla bocca dello stesso Petrucci nell'intervista rilasciata a Francesco Erbani per "la Repubblica" del 1° maggio 2012, con cui i curatori chiudono, come meglio non potevano, il libro: *«Si deve trasmettere passione, anche se si insegna una materia barbosa come la paleografia».* La passione civile, dunque, come cifra e stile dell'educatore e dell'uomo, che per tutta la vita si batté perché la democratizzazione della società diventasse effettiva, non solo con l'acquisizione, da parte delle classi subalterne, di una sempre maggiore capacità di leggere, ma principalmente di scrivere. Perché, *«leggere significa fruire di cultura prodotta da altri, scrivere significa imparare a produrre cultura».*

Dopo una parentesi giovanile da liberale di sinistra legato all'esperienza del "Mondo" di Mario Pannunzio, Petrucci si avvicina al marxismo attraverso la lettura di colui che considererà sempre un maestro, Antonio Gramsci. E marxista resterà fino alla fine dei suoi giorni, guardando via via con sempre maggiore attenzione alle manifestazioni di scrittura provenienti dalle classi meno agiate e punto integrate nel dominante sistema borghese della comunicazione. Come fece

con un articolo, apparso sul "Corriere della Sera" del 13 gennaio 1999, con cui Petrucci, in un dibattito sui graffiti, avviato da Sergio Romano, interveniva in difesa delle "scritture selvagge" praticate dai *«cosiddetti 'graffitisti' che occupano con i loro prodotti grafici le mura degli edifici o le superfici esterne dei mezzi pubblici»*, contro cui l'allora sindaco di Milano, Gabriele Albertini, aveva annunciato provvedimenti dissuasivi. Richiamandosi a fenomeni affini diffusi già nell'antica Roma o a Pompei e all'esplosione dei graffitismi a partire dal '68, a Parigi, Londra, Roma, New York, Petrucci giustamente rilevava che quel diffuso esercizio di scrittura era *«un evento di massa con connotazioni socioculturali evidentemente 'antagonistiche', ora personali o di gruppo, in cui linguaggio, forme grafiche, disposizione, scelta dei luoghi di scrittura esprimono precisi messaggi che sta a noi interpretare per comprendere»*. E soggiungeva che, per quanto siano *«mozzi linguaggi impastati di rabbia, di sesso, di feroce razzismo e di tifo sportivo violento, ma anche a volte fatti di dolci messaggi d'amore, d'amicizia o di dissacrante sarcasmo», sono anche, senza dubbio, «un'attività espressiva libera, gratuita, spontanea e non mercificata come quella pubblicitaria o come la nostra qui ed oggi»*.

"Hombre vertical", dunque, Petrucci, dalla forte tempra morale e civile, *«ma profondamente buono e generoso di sé e del suo tempo»*, come lo ha ricordato il suo allievo Marco Palma, che, assieme agli altri suoi due colleghi, con questo splendido libro, ha compiuto un'azione davvero meritoria, ridando voce a un grande intellettuale, militante e antiaccademico, che, a cavallo tra il secondo Novecento e gli inizi del Duemila, con la sua *«concezione alta, civile dello scrivere»,* anche in quelle che *«sembrano asettiche recensioni di uno scrittore straniato»,* manifesta una *«costante tensione (che vorremmo chiamare lotta) per la civiltà e, in questa, soprattutto per la civiltà della scrittura»*.

bêtise

ZOCCOLAGGINE

«Selvaggia Lucarelli, moralista della lobby del Fatto Quotidiano, non so se parli in quanto esperta di zoccolaggine o di giornalismo».

Alessandro Sallusti, direttore del "Giornale", organo del partito del Bunga-Bunga, 19 gennaio 2020

LA PASSWORD

«Le restituzioni sono disposto a farle, ma sono tecnicamente impossibilitato. Mi sono dimenticato la password».

Santi Cappellani, deputato catanese del M5S, uno dei parlamentari non in regola con le restituzioni, prima di lasciare i 5 stelle e passare al gruppo Misto, Adnkronos, 6 gennaio 2020

DOPO IL 4 IN GEOGRAFIA, IL 4 IN GRAMMATICA

«In più c'ho una cosa, sono orgogliosa dei miei alleati, io non mi vergogno di chi mi appoggi!»

Lucia Borgonzoni, candidata leghista in Emilia-Romagna a "Quarta Repubblica" (Rete 4), 13 gennaio 2020

L'AVANSPETTACOLO DI PARAGONE E DI BATTISTA

«Io e Alessandro di Battista vogliamo mettere insieme qualcosa di culturale che si richiama alle origini del Movimento, magari un gruppo di lavoro o uno spettacolo teatrale...»

Gianluigi Paragone, senatore espulso dal M5S, "Mezz'ora in più", 12 gennaio 2020

LARGO AGLI EREDI AL TRONO

«Eataly fa largo ai giovani. A mio figlio Nicola la guida del gruppo».

Oscar Farinetti, Corriere della sera, 9 gennaio 2020

'NDRANGHETISTI D'ITALIA

Pittelli è «*un valore aggiunto per la Calabria e per tutta l'Italia».*

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia quando annunciò l'entrata in Fdl di Giancarlo Pittelli, avvocato ed ex parlamentare, una delle 334 persone arrestate su ordine della procura antimafia di Catanzaro nell'ambito dell'operazione "Rinascita-Scott": è accusato di associazione mafiosa.

LE MUTANDE DI SALVINI

«Vorrei acquistare delle mutande... queste nerazzurre sono un po' interiste, ma va bene dai... andiamo sul nero. Poi ecco, queste bellissime con i caschetti del football americano. Un paio con il lupo che perde il pelo...?, no dai, meglio queste con l'elefantino che porta buono. Ho bisogno di ricambi. Calze? No, calze le ho, mi mancavano le mutande...».

Matteo Salvini esprime sui social il suo pensiero sulla politica interna, 23 dicembre 2019

L'annuale di Critica liberale - Settima Serie

"PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA"

*****

rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali

INDICE

editoriale
3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina
9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica
25. giovanni vetritto, *finalmente soli*
29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*
33. riccardo mastrorillo, *il valore del limite al potere*
39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*
43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*
47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*
57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*
63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico
67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*
73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*
79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche
87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*
89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali
135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*
141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle
151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*
163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria
169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello
189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*
193. gli autori

L'annuale di "Critica liberale" può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto

'I nazionalismi nel '900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l'umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l'egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l'immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull'annientamento di ogni etica pubblica e privata'

VII rapporto sulle confessioni religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione,* edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

paolo fai, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo,* Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti,* Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto,* Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, aldo capitini, convergenza socialista, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, leo valiani.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, roberto bagnasco, pietro barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, franco bechis, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, paolo brosio, stefano buffagni, pietro burgazzi, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, daniele capezzone, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, aldo cazzullo, giulio centemero, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, francesca cipriani, anna ciriani, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, giuseppe conte, "corriere.it", silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, emanuel mazzilli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, antonio pappalardo, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, renata polverini, giorgia povolo, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, pietro senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilia, "skytg24", adriano sofri, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichi vendola, sergio vessicchio, monica viani, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.